

Un partito che non mira al potere per il potere

Cara Unità, ho 27 anni e sono studente universitario, dopo anni di simpatia, mi sono iscritto al Pci da circa due mesi.

La fiducia che ho riposto nel Pci tesserandomi, si basa sulla convinzione che questo non sia un partito di facciata ovvero un partito che mira al potere per il potere e che ricorre ad ogni mezzo per accaparrarsi i voti della gente, quanto piuttosto un partito che riscuote una fiducia, sempre maggiore mi auguro, dalla gente per le battaglie, per i suoi programmi e per la sua coerenza.

Non mischiamoci anche noi nella politica-spettacolo. Lasciamola fare a chi non ha altro modo per convincere le persone a dargli il voto, arrivando persino a vantarsi dei propri abusi con aria guascona (leggi Cinnio Pomicino sul caso Napoli-Milan).

Vi è invece chi si batte con onestà, caparbiamente anche umiltà per ciò in cui crede e per i diritti dei cittadini. È di questa gente che la politica e la partitocrazia italiane hanno bisogno per riconquistare la fiducia del popolo nelle istituzioni.

Francesco Priolo Pisa

«Due ragazze risposero: "Un fiasco d'acqua e 'na cansuneta"»

Cara Unità, la campagna promossa dalla Dc attraverso stampa e tv mi ha lasciato letteralmente allibito. Il 18 aprile ho affermato testualmente: «on Forlani aprì all'Italia la via democratica». Davanti a tanta improprietà mi chiedo: dobbiamo anche ringraziare?

Sono giornalista della Liberazione e ricordo quanto avvenne dopo il 18 aprile 1948 l'apparato poliziesco di Scelba fu scalenato contro i lavoratori in lotta per la conquista di sacrosanti diritti costituzionali, a Ferrara furono uccisi nel corso di scioperi il socialista Ferdinando Ercolei, a Bondeno, la mondina Maria Margotti ad Argenta, il bracciante Aristide Mazzoni a Malborghetto di Boara, il pescatore Antonio Fantinuoli durante una manifestazione per la pace a Comacchio. Centinaia di lavoratori furono feriti, arrestati, processati e condannati in una sola mattina l'avv. Domenicali, socialista, difese davanti alla Pretura di Codigoro 800 (ottocento) braccianti «re» di aver partecipato a scioperi nel Delta. Le manganelature erano all'ordine del giorno, mentre i «vepponi» della Celere schiacciavano le biciclette dei lavoratori.

Decine di lavoratori furono uccisi dalla polizia a Modena, a Reggio Emilia, a Bologna e, praticamente, in tutta Italia. In piazza Montecitorio, a Roma bastarono a sangue anche il grande latinista prof. Concetto Marchesi, senatore della Repubblica, per essersi associato ad una manifestazione in difesa della pace!

Ero, allora, direttore del settimanale Ferrarese La Nuova Scintilla e un giorno mi chiesero come riuscissero a sopravvivere.

«Una legge del nostro Stato, valida per il ministero degli Esteri, non lo era per quello della Sanità. Per risolvere il problema doveti recarmi di persona a New York»

Vorrebbero mettersi d'accordo?

Signor direttore la legge N. 735 del 10/7/1960 «Riconoscimento del servizio sanitario prestato dai medici italiani all'estero» è semplice e chiara. La circolare normativa del ministero della Sanità per la sua applicazione è soltanto assurda e aberrante e ne spiego il perché.

1) Interessato alla domanda di riconoscimento della sua attività sanitaria prestata all'estero, deve accludere copia legalizzata del diploma di laurea, di abilitazione e di iscrizione all'ordine dei medici. A parte il fatto che vi è una legge dello Stato del 1968 sull'auto-certificazione, è noto che per iscriversi all'Albo dei medici è già necessario presentare i primi due diplomi. Basterebbe perciò presentare solo il terzo, da cui risulta anche la specializzazione conseguita. Tutto ciò il mi-

nistro De Lorenzo lo sa bene essendo lui stesso un medico, figlio di medico. Ma al suo ministero sono di parere diverso.

2) Sempre secondo quella circolare, gli attestati rilasciati dalle autorità sanitarie del Paese straniero debbono essere visti «a norma dell'art. 2 della suddetta legge 735». Ad una mia amica americana che si recò per me presso il nostro Consolato di New York per ottenere tale visto su certificati a me rilasciati, fu detto che la legge 735 era stata sostituita con la legge 1253 del 1966 che ratificava la Convenzione dell'Aia e a quel documento fu posta l'Apostille. Ma i documenti furono rifiutati dal ministero della Sanità, di parere contrario. Per questo ministero, era sempre valida la legge 735.

Ad una mia lettera di protesta indirizzata al ministero degli Esteri rispose

un alto funzionario che avallava i testi del nostro Consolato di New York. Nemmeno Kafka sarebbe riuscito ad immaginare tanto che una legge dello Stato italiano valida per il ministero degli Esteri non lo fosse per quello della Sanità, e viceversa!

Per risolvere questo problema doveti recarmi di persona a New York, dove a malapena riuscii ad ottenere il famigerato visto. L'impiegata del Consolato sosteneva infatti che essendo stato il certificato in mio possesso rilasciato da un ente federale degli Usa, il visto doveva essere richiesto al nostro Consolato di Washington, trascurando il fatto che tutti i Consolati italiani dipendono dallo stesso ministero.

3) In tutti gli attestati rilasciati dalle autorità sanitarie degli Usa da me presentati al ministero della Sanità c'è scritto «Was employed» che tradotto

in italiano significa «è stato impiegato». Secondo il dizionario della lingua italiana (Garzanti) per impiegato si intende «Una persona che presta la propria opera retribuita in un ufficio». Pertanto se uno è impiegato vuol dire che percepisce uno stipendio e se non percepisce tale stipendio non può essere considerato un impiegato (l'apalissiano). Ma un certificato di tale autorità sanitaria della Contea di Westchester, N.Y. mi è stato riconosciuto solo come parte del curriculum ma non come regolare attività professionale per il fatto che non aveva specificato che percepivo un regolare stipendio. Così ha deciso un Comitato di studio.

E poi ci stupiamo che la sanità italiana sia allo sfascio ed in mano all'iniziativa privata?

Prof. Luigi Bucci, Roma

eliminare nel loro interno le persone più sincere.

L'unico loro pregio è di fare vedere apertamente questa sete di potere, che altri politici sanno nascondere dietro forme più diplomatiche.

Per questo, visto che li abbiamo conosciuti, diciamo Verdi? Grazie no!

Adriana Paleni del Movimento ambientale «Città del tricolore», coordinatrice Comitati cittadini indip. - Reggio Emilia

«Almeno la soddisfazione di fare una cosa fatta bene...»

Cara Unità, ho appena terminato il servizio militare. Scrivo questa lettera per portare il mio contributo a questo importante e trascurato problema.

Non sono completamente d'accordo con il progetto di riforma presentato dal Partito comunista, perché mi sembra più un tentativo di arginare il problema che di risolverlo. L'anno passato sotto le armi viene vissuto dai ragazzi con l'angoscia di chi sa di immolare un anno ad un falso concetto di difesa. L'esercito è un serpente che si mangia la coda, ove il lavoro dei ragazzi di leva serve prevalentemente a mantenere in vita se stesso, consumando un pozzo di miliardi.

Il ragazzo che compie il servizio militare sa di non poter aspirare a niente, nemmeno alla soddisfazione di fare una cosa fatta bene, proprio per lo svilimento e l'impoverimento umano e culturale dell'ambiente. Il Partito non può limitarsi a proporre di accorciare il servizio militare di leva, deve impegnarsi per fare del servizio militare (se indispensabile) un momento importante e costruttivo della vita.

Per questo motivo si rende indispensabile un profondo ripensamento dei compiti delle Forze armate, del loro impiego e dei loro quadri. Ritengo che il compito primario debba essere la protezione della gente, di fronte a qualsiasi tipo di emergenza. A questo fine mi

sembra che l'addestramento debba essere breve, intenso e finalizzato a che serve tenere un soldato in un ufficio a fare limbi per dodici mesi, o a pulire cavalli, fare da camerone, da autista ecc?

Non mi illudo che il problema possa essere risolto con un semplice, seppur fondamentale, atto legislativo, quando l'ignoranza, l'arroganza, l'incompetenza fanno troppo spesso da padrone nell'esercito. La mia proposta si può risolvere in pochi e semplici punti.

a) il militare deve essere addestrato ad affrontare qualsiasi emergenza (e fra queste la guerra è fra le più remote) e non essere utilizzato come serbo-

b) deve essere rispettata la dignità dei giovani di leva,

c) l'addestramento deve essere estremamente breve, senza lasciare mai posto alla noia (nemico numero uno).

dr. Marco Rossi, Modena

Letterina stile Barbatò al ministro delle Finanze

Caro direttore, imitando, con soggezione, le belle letterine di Andrea Barbatò (Rai 3 ore 20/25), ci esprimiamo in questi termini nei confronti del ministro delle Finanze.

On. Rino Formica Ministro delle Finanze.

La ringraziamo per la tempestività dell'uscita del n. 740, in marzo, perché ha evitato l'ansia del 1989, che è stato l'anno storico del massimo consumo di tranquillanti.

È un inizio lodevole, cui confidiamo faccia seguito la possibile sburocratizzazione e la massima equità, che valutiamo zoppicante. Ad esempio, comprendiamo l'aumento dei coefficienti catastali per adeguarli ai tempi, ma non siamo convinti che siano giusti l'obbligo della dichiarazione se il reddito catastale supera L. 360.000, l'obbligo dell'acconto se si superano L. 100.000 Irpef e le 40.000 Ilor.

Linepre Evangelisti Bologna

«Troppa pubblicità uccide la pubblicità»

Caro direttore, «non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione». Troppa pubblicità uccide la pubblicità. Con questi slogan felci e, direi, proprio belli, il Pci ha promosso una difficile ma importante battaglia politico-culturale che ha, almeno per ora, riscosso un notevole successo, confermato dal voto eccessivo proliferazione degli spot e, in particolare, contro l'intemazione continua dei film trasmessi in tv.

Mi auguro che la Camera dei deputati confermi tale posizione che, a mio parere, non costituisce affatto un «dettaglio tecnico» di irrilevante dettaglio, come è stato da qualche parte affermato. Si è trattato, infatti, di una importante battaglia di civiltà e di libertà, di indubbio valore non solo politico ma anche culturale e educativo. Essa ha posto di nuovo al centro dell'attenzione, nel mondo dello spettacolo e dell'informazione televisiva sempre più dominato da giochi pubblicitari, giochi di potere e giochi vani, i valori del rispetto sia dell'integrità e della bellezza dell'opera d'arte, sia della dignità dei telespettatori, sia del prevalere dell'interesse pubblico su quello privato.

Non una battaglia di retroguardia, dunque, ma un'iniziativa tesa a salvaguardare, dalla marea spesso volgare dell'affollamento pubblicitario dilagante, il signor casto stesso della pubblicità autentica quale indispensabile strumento di informazione e comunicazione in una moderna società di massa.

L'adesione a tale campagna da parte di numerosi intellettuali e personalità della cultura e del mondo politico, registi ed attori (da Fellini a Scelba, a Loy a Benigni) è la dimostrazione che è ancora possibile realizzare, attorno a una proposta concreta e giusta, un ampio

schieramento di forze vive e vitali. Ed è, forse, l'esempio più attuale delle possibilità concretamente riformatrici che si aprono ad una rinnovata formazione politica della sinistra democratica che, senza ricorrere a pericolosi trasformismi, omologazioni culturali e cedimenti sul piano etico-politico, sappia veramente coniugare le capacità di formulare proposte di governo con la critica e la trasformazione della società e dello stato di cose esistente.

Aldo Maio rano, Monza (Milano)

«Devo la mia esistenza all'ospedale dei Bastardini»

Cara Unità, ho letto l'articolo del prof. Antonio Faeti del 4 aprile a proposito della mostra organizzata dall'Amministrazione provinciale di Bologna sull'ospedale dei Bastardini, cioè l'istituzione assistenziale ove venivano accolti e assistiti (discretamente, per quei tempi del XVIII, XIX e prima metà del XX secolo) i moltissimi figli di ragazze madri.

Ebbene, io bastardi della classe 1928, che ho vissuto fino all'età di 10 anni in quella istituzione, che ho poi seguito da pubblico amministratore, la lenta decadenza per incanza di materia prima («i bastardini», appunto), mi sento di dire che l'argomento è importante e merita di essere approfondito, ma rapportato alla condizione demografica e sociale del tempo, ai pregiudizi allora imperanti, alla completa assenza di educazione «assuale» vigente.

Mi limito ora solo ad alcune considerazioni giuste e realistiche: il nome dato alla mostra, che può essere interpretato in modo dispregiativo, è il merito della sbagliata cultura imperante che considerò «bastardini» le persone poco raccomandabili.

Sono contentissimo del mio aggettivo, che aggiungo spesso

«Troppa pubblicità uccide la pubblicità»

Caro direttore, «non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione». Troppa pubblicità uccide la pubblicità. Con questi slogan felci e, direi, proprio belli, il Pci ha promosso una difficile ma importante battaglia politico-culturale che ha, almeno per ora, riscosso un notevole successo, confermato dal voto eccessivo proliferazione degli spot e, in particolare, contro l'intemazione continua dei film trasmessi in tv.

Mi auguro che la Camera dei deputati confermi tale posizione che, a mio parere, non costituisce affatto un «dettaglio tecnico» di irrilevante dettaglio, come è stato da qualche parte affermato. Si è trattato, infatti, di una importante battaglia di civiltà e di libertà, di indubbio valore non solo politico ma anche culturale e educativo. Essa ha posto di nuovo al centro dell'attenzione, nel mondo dello spettacolo e dell'informazione televisiva sempre più dominato da giochi pubblicitari, giochi di potere e giochi vani, i valori del rispetto sia dell'integrità e della bellezza dell'opera d'arte, sia della dignità dei telespettatori, sia del prevalere dell'interesse pubblico su quello privato.

Non una battaglia di retroguardia, dunque, ma un'iniziativa tesa a salvaguardare, dalla marea spesso volgare dell'affollamento pubblicitario dilagante, il signor casto stesso della pubblicità autentica quale indispensabile strumento di informazione e comunicazione in una moderna società di massa.

L'adesione a tale campagna da parte di numerosi intellettuali e personalità della cultura e del mondo politico, registi ed attori (da Fellini a Scelba, a Loy a Benigni) è la dimostrazione che è ancora possibile realizzare, attorno a una proposta concreta e giusta, un ampio

schieramento di forze vive e vitali. Ed è, forse, l'esempio più attuale delle possibilità concretamente riformatrici che si aprono ad una rinnovata formazione politica della sinistra democratica che, senza ricorrere a pericolosi trasformismi, omologazioni culturali e cedimenti sul piano etico-politico, sappia veramente coniugare le capacità di formulare proposte di governo con la critica e la trasformazione della società e dello stato di cose esistente.

Aldo Maio rano, Monza (Milano)

«Devo la mia esistenza all'ospedale dei Bastardini»

Cara Unità, ho letto l'articolo del prof. Antonio Faeti del 4 aprile a proposito della mostra organizzata dall'Amministrazione provinciale di Bologna sull'ospedale dei Bastardini, cioè l'istituzione assistenziale ove venivano accolti e assistiti (discretamente, per quei tempi del XVIII, XIX e prima metà del XX secolo) i moltissimi figli di ragazze madri.

Ebbene, io bastardi della classe 1928, che ho vissuto fino all'età di 10 anni in quella istituzione, che ho poi seguito da pubblico amministratore, la lenta decadenza per incanza di materia prima («i bastardini», appunto), mi sento di dire che l'argomento è importante e merita di essere approfondito, ma rapportato alla condizione demografica e sociale del tempo, ai pregiudizi allora imperanti, alla completa assenza di educazione «assuale» vigente.

Mi limito ora solo ad alcune considerazioni giuste e realistiche: il nome dato alla mostra, che può essere interpretato in modo dispregiativo, è il merito della sbagliata cultura imperante che considerò «bastardini» le persone poco raccomandabili.

Sono contentissimo del mio aggettivo, che aggiungo spesso

al mio nome il quale non mi ha impedito di crescere ed emigrare fino a farmi amare e stimare come cittadino e pubblico amministratore, da amici e avversari.

La completa mancanza di conoscenze sessuali e di anti-concezionali causava la nascita di tanti figli da donne non sposate nonostante che la more giovanile fosse considerato un grave peccato e la severa disciplina e i rigorosi controlli che i genitori allora esercitavano sulle loro figlie.

I pregiudizi che esponente delle ragazze madri alla pubblica vergogna, le difficoltà che successivamente esse incontravano per trovare marito (la severissima rabbia dei genitori e la grave miseria che colpiva tutti gli strati popolari di basso ceto rappresentavano le cause determinanti dell'abbandono di figli nati fuori da matrimonio e soprattutto da ragazze madri.

Le istituzioni che raccoglievano questi bambini, non vi è dubbio che assolverebbero ad una importante funzione sociale e assistenziale, ma soprattutto di sopravvivenza di esseri umani lo, come migliaia di altri bastardini debbono la mia esistenza e la mia prima educazione a questa istituzione ove fui portato, appena nato, dall'ostetrica che mi aveva assistito quando nacqui, da una donna «che non intendeva essere nominata» e che al momento della consegna (ma la ruota non esisteva più) inventò e mi pose il nome e cognome che ancora porto.

Il velo o meglio il segreto a questo punto e in quel contesto storico, era inevitabile per impedire che il bimbo da grande si presentasse ad importunare la madre che nel frattempo si era formata una famiglia e che aveva tenuto nascosto a marito e figli il segreto del proprio peccato di «ragazza madre».

Poi, certo, vi erano le mamme lacerate, che dopo partorito rimanevano in ospedale ad allattare, dopo il loro, altri bambini, come vi erano madri sposate che andavano a prendere i bambini da allattare a pagamento; altri bambini da adottare perché non avevano figli, contadini che andavano a prendere ragazzi per utilizzarli nel pascolo e accudimento del bestiame, come io. Quindi c'era anche un problema di soldi, come da millenni, in ogni attività umana. Ciò però non cambia la sostanza del problema.

Chiedo, riconoscente verso l'Amministrazione provinciale di Bologna per avere fatto la mostra dei Bastardini ed avvia una così meticolosa ricerca su un importante pezzo di storia umana nascosta.

Giorgio Sirigi, Poretta Terme (Bologna)

Cara Unità, sono una ragazza cubana di 14 anni che cerca di fare tutto il proprio dovere di studentessa e di pioniera. Vorrei che rendeste noto ai miei coetanei italiani il mio desiderio di corrispondere con loro per una reciproca conoscenza dei rispettivi problemi, delle inquietudini ecc.

Myleys Marchante Veiga, Calle primera n. 161 entre Josefina y Genaro Sánchez Lawton Ciudad de la Habana (Cuba)

BRUNO COFANI
Lasciò un profondo rimpianto in quanti lo conobbero. A sua sorella compagna Lidia e a tutti i familiari che vennero condogliando la sezione di S. Rita e di L. Unità.
Roma 25 aprile 1990

ADRIANO SERONI
La moglie Lidia e la figlia Margherita lo rimpiangono con infinito amore.
Sottoscrivono per l'Unità
Roma 25 aprile 1990

PEPPINO MARMOROSA
Antico compagno di Franco ne ricordo con affetto e rimpianto la sensibilità umana e le qualità politiche e umane.
S. Rita (S. mo), 25 aprile 1990

ANGELA MELLA
ricordano con affetto il suo impegno e la generosità in tutte le lotte per la conquista di diritti fondamentali. La sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Milano 25 aprile 1990

ANGELINO FUMAGALLI
La famiglia lo ricorda con affetto.
Sesto San Giovanni, 25 aprile 1990

BIANCA MISELLI
In MANCA
Adriana e mia di sempre ricordo la figura completa di con un'unità la tena in quelle battaglie per i diritti umani, gli entusiasmi per gli obiettivi raggiunti e la dolcezza nella manifestazione degli affetti e la grande voglia di vivere.
Reggio Emilia 25 aprile 1990

ANGELINO FUMAGALLI
La famiglia lo ricorda con affetto.
Sesto San Giovanni, 25 aprile 1990

BIANCA MISELLI
In MANCA
Di Nordello (Oristano) originaria di Reggio Emilia quartiere P.zza Reggiana. Per onorare la mia nonna a Nordello è sorta una grande affetto a suo nome per portare a compimento la elaborazione della storia del paese a cui le aveva già dedicato forte ed intenso impegno.
Amici di Unità - Associazione Amici di Unità - la ricorda con immutato affetto.
Reggio Emilia 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
Il 18 aprile è deceduto a Mantova all'età di 51 anni il compagno

CLIO SCORININI
I compagni spezzini nel ricordarlo ancora più impegnato nelle lotte studentesche degli anni 60, esprimono il loro dolore ai genitori Umberto e Elisabetta, alla moglie Mariolina, ai figli Diego e Andrea, alla sorella Lucina e nipoti.
La Spezia 25 aprile 1990

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

GIUSEPPE NEBBIA
In memoria del fratello

MARIO
dei compagni

CARLETO TORTIRINO
e GIANNINO VALERIANI
fucili anti fascisti il 25 aprile 1945 sottoscrivono per l'Unità
Valenza (Pc) 25 aprile 1990

RENATO BAZZARONE
partigiano BUII
congratulo la sua memoria ricordando l'impegno di lotta antifascista nella 7ª Brigata Garibaldi. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Alpette (To) 25 aprile 1990

BRUNO COFANI
Lasciò un profondo rimpianto in quanti lo conobbero. A sua sorella compagna Lidia e a tutti i familiari che vennero condogliando la sezione di S. Rita e di L. Unità.
Roma 25 aprile 1990

ADRIANO SERONI
La moglie Lidia e la figlia Margherita lo rimpiangono con infinito amore.
Sottoscrivono per l'Unità
Roma 25 aprile 1990

PEPPINO MARMOROSA
Antico compagno di Franco ne ricordo con affetto e rimpianto la sensibilità umana e le qualità politiche e umane.
S. Rita (S. mo), 25 aprile 1990

ANGELA MELLA
ricordano con affetto il suo impegno e la generosità in tutte le lotte per la conquista di diritti fondamentali. La sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Milano 25 aprile 1990

ANGELINO